

» MDXI. IV. OCTOBRIS.

In Consilio Decem.

» Cum interventu sapientum utriusque manus lecta fuit suppli-
» catio: — Instan. Serenissimo Dominio et excel. Dominis, et che

» trasferiti ai servigi d'essa, e avessero il
» nome di *cavalli leggieri*. Certamente o
» c'è inganniamo, o l'appellazione di *Stratioti* non venne comune a codesto genere
» di milizia, se non quando i Veneziani
» presero ad assoldare in quella anche
» Greci da tutte le provincie circostanti di
» Grecia sottoposte all'imperio della re-
» pubblica, lasciando loro il nome mede-
» simo che hanno in patria (*Guicciardini*,
» *Stor. Ital., lib. II*) dove tanto significa
» *stratioto*, quanto in Italia, *milite*. Il che
» succedette probabilmente fra il 1470 e l'
» 1473; perocchè del tempo che i Vene-
» ziani cominciarono la prima volta a con-
» durre *Stratioti* nulla dicono, ch'io sap-
» pia, gl'istorici. Ben puossi argomentare
» da quanto è riferito da Spandugino
» (*Commentarii dell'origine de' Principi*
» *Turchi, ecc. II, p. 52*), cioè come il va-
» loroso Pietro Mocenigo (che poi fu doge),
» succeduto al capitano dell'armata Nicolò
» Canal (1470), acquistato il Peloponneso
» e volendo delle crudeltà de' Turchi pren-
» der vendetta, levò sull'armata alquanti
» *cavalli leggieri* di varie parti della Gre-
» cia soggette a' Veneziani; e con quello
» ingrossato esercito corse e saccheggiò
» tutti i luoghi marittimi signoreggiati da
» Maometto. Ed è pur da considerare che
» prima di questo tempo (se non erriamo)
» nessun scrittore usò il nome di *Stratioti*.
» Ora eglino, componendosi di Albanesi,
» Greci, Spalatini ed altri, si distingueva-
» no, non per diversità di uffizii, ma di
» nazione, dai *cavalli leggieri* propria-
» mente detti; i quali erano Italiani (*Guic-*

» *ciardini, St. Ital., lib. VIII*. — *Daniele*
» *Barbaro, Storia dal 1512 al 1515: in più*
» *luoghi*). E a questa distinzione aggiugne-
» vasi l'essere i soli fra tutti gli eserciti di
» terra, che fossero comandati da un nobi-
» le veneziano. Non è poco quel che si
» legge dell'animosità e prodezza loro sin-
» golare. E benchè nell'arte del combat-
» tere non avessero certo ordine nè mi-
» sura, e, più che in altro, nel corso dei
» cavalli fidassero, pur tuttavia correndo e
» lanciando continuo, quando dinanzi,
» quando di dietro, incontro all'oste, ora
» assalendo le scorte de' saccomanni e delle
» vittuaglie, ora predando e rompendo le
» vie (*Guicciard., lib. VIII*), avevano dalla
» parte loro più volte la vittoria. Incredi-
» bile poi la loro destrezza; per la quale
» non solamente varcavano monti altissimi
» e fiumi profondissimi nuotavano, ma
» con astuta temerità trasportavansi e na-
» scondevasi nel grembo de' nimici a spo-
» gliare. Maraviglioso, fra gli altri, quel
» greco giovanetto, che nel combattimento
» fra Veneziani e Tedeschi in Friuli (1510),
» stando a cavallo lanciava con tanta fie-
» rezza, che dall'un lato all'altro trapas-
» sava i cavalli e abbatteva gli uomini.
» (*Luigi da Porto, Lettere storiche*). E
» destrissima soprattutto e mirabile la gio-
» stra di parecchi *Stratioti* sull'agghiac-
» ciato canal grande della città armati con
» lance e a cavallo (1491) (*Bembo, Istor.*
» *Venet., lib. I*. — *Carrer, Anello di sette*
» *gemme, p. 200 e 229*). Onde per queste e
» simili valentie erano considerati quasi
» come il nervo delle fanterie veneziane.»